

Stupisce e offende la prontezza con cui l'attuale governo ha ovviato alla svista che, nella generale ventata di tagli che resta la principale arma con cui si fronteggia una crisi dalle innumerevoli facce, aveva ridotto di 133 milioni di euro il finanziamento alle scuole private.

Il ripristino, praticamente immediato, è stato di 120 milioni di euro e poco conta che sia a favore del ministero dell'istruzione senza precisi vincoli di destinazione, che restano competenza del ministro Gelmini: le rassicurazioni alle gerarchie cattoliche (“potete dormire su quattro cuscini” avrebbe detto il sottosegretario Vegas) e la tempistica coincidente con la minaccia di mobilitare le scuole private, sono messaggi molto chiari.

Ci conforta che, almeno questo, rimanga un canale di comunicazione aperto ed efficace, mentre agli studenti, che pure hanno animato una vivace protesta cui è stata riservata un'attenzione assai scarsa, si riservano ammiccamenti mediatici su *youtube*, con una comunicazione unilaterale e all'insegna dell'imbonimento. A chi contasi danno risposte nei fatti e solo dopo li si rassicura, agli altri ci si limita alle parole e a una disponibilità tutta teorica, con i conti serrati.

Colpiscono anche le solerti dichiarazioni di membri dell'opposizione che hanno manifestato un'indignazione, se non superiore, almeno pari a quella mostrata per i tagli di 456 milioni alle scuole statali, in nome -dicono- della libertà di scelta delle famiglie di educare i figli secondo le proprie convinzioni etiche e religiose, con buona pace dell'art. 33 della Costituzione e senza alcuna considerazione per i giovani cittadini italiani –quelli che sono *oggi* nelle nostre scuole- a vedere riconosciuto il loro diritto allo studio in una scuola di qualità.

Ma non ci era stato detto che gli istituti privati eserciterebbero una salutare concorrenza ad una scuola statale danneggiata dall'assistenzialismo e che non deve competere per conquistare la sua utenza?

Ci sembra che i ruoli sono ormai invertiti, con una scuola statale lasciata allo sbando, sulla quale non si investe ma si taglia senza progetti o prospettive di futuro e una scuola privata assistita sia con finanziamenti diretti sia abbassando la qualità del servizio pubblico e alimentando una domanda sociale, che ha ormai bisogno di tempi prolungati e di servizi di supporto, cui la scuola statale può sempre meno dare risposta. Un sostegno che va ben oltre le logiche e le dinamiche del mercato.

E allora, per dirla con un vecchio presentatore di un'Italietta che forse non immaginava di arrivare a tanto, “Allegria!” e magari aggiungere “Chi non brinda con me, peste lo colga” perché l'ottimismo e il consumo restano oggi i cardini del potere e non vanno intaccati per nessuna ragione, senza rinunciare neppure a crediti per l'*al di là* e a ben più concreti sostegni politici per il *di qua*.